



Torino, 7 ottobre 1959

Cari Confratelli,

siamo all'inizio di un nuovo anno di attività salesiane; e mentre nelle nostre volontà pulsano forti i propositi migliori, si presenta alla nostra considerazione una bella figura di vita salesiana nella rievocazione di

Don PIETRO CURINO

morto all'Oratorio il 15 maggio 1959 nella veneranda età di 83 anni.

Lo ha chiamato a sè Maria Ausiliatrice, a metà del suo mese, celebrato con la nota solennità, nella sua Basilica.

Don Pietro Curino nacque a Casalino di Novara il 7 dicembre 1876, vigilia dell'Immacolata, come ci teneva a rimarcare. Avrebbe potuto conoscere Don Bosco, ma non ne ebbe la fortuna. Ebbe però quella di diventarne figlio affezionatissimo, entrando nella, allora, piccola nostra Famiglia salesiana con la grazia della Vocazione.

A 18 anni lasciò la iniziata professione di sarto che esercitava già al paese natio ed entrò, nel 1894, come Figlio di Maria a Parma. Fu occupato come aiuto portinaio ed in 5 anni fece il ginnasio.

Nel 1900 fu Novizio ad Ivrea e là pure fece lo Studentato.

Nel 1902 venne all'Oratorio come assistente degli stampatori, di refettorio e di camera e all'Oratorio rimase fino all'ora del premio col nostro programma di vita: pane, lavoro e paradiso: per 57 anni consecutivi!

Qui fece il tirocinio, dispensato dal terzo anno da Don Rua; qui la Teologia e all'Oratorio fu ordinato Sacerdote il 28 giugno 1908, alla vigilia del suo Onomastico, come ancora ci teneva a rimarcare con santa semplicità.

L'anno scorso celebrò, con una serie di manifestazioni — una più cordiale dell'altra — il suo giubileo d'oro di sacerdozio e nell'immaginetta-ricordo sentì il bisogno di scolpire la sua ritenuta più grande grazia in queste parole: «Siano grazie al Signore per i benefici ricevuti ed alla Vergine Immacolata Ausiliatrice per la materna protezione dimostrata concedendomi sì lunga permanenza nella Casa Madre di Don Bosco».

57 anni di attività varie!

Fu anche addetto alla Basilica, in cura d'anime. Ma l'occupazione che lo distinse e gli legò con vincoli di intensa amicizia e di riconoscenza tanti giovani e le loro famiglie, fu quella di Prefetto esterno e di iniziatore del movimento Ex-allievi di questa Casa Madre.

Col suo fare sereno, distinto, premuroso e salesianamente cordiale, era il primo con cui ci si incontrava entrando allievi all'Oratorio, e questo primo incontro rassicurava i Parenti e tranquillizzava noi giovanetti, smarriti nel distacco e nel primo contatto con la cittadella di Maria Ausiliatrice.

Ed il suo fare sempre eguale, sempre incoraggiante, diffuse, in tutti i suoi 57 anni di attività salesiana all'Oratorio, serenità e santo ottimismo tra i Confratelli che l'amavano, tra i giovani che cercavano il suo incontro e tra i Superiori stessi a cui offriva con affettuosa semplicità la «presa» di tabacco nella scatoletta d'argento regalatagli in non so quale lieta occasione e da quale degli innumerevoli amici.

Di fibra robusta, ebbe a subire nella sua vita sei operazioni chirurgiche gravi, superate tutte felicemente con la semplicità della sua fiducia in Maria Ausiliatrice, aiutato dalle preghiere di quanti gli volevano bene.

Ma il 2 maggio u. s., terminata la funzione pomeridiana del mese di M. A., mentre usciva dalla Basilica per salutare un gruppo di Ex-allievi che lo attendevano, inciampò, cadde a terra e si fratturò un braccio.

I giovani di questa Casa Madre erano in gita-pellegrinaggio al Santuario di Caravaggio e ritornarono a notte, felici, arrestando la gioia alla notizia del triste fatto di Don Curino.

Dopo 13 giorni di degenza all'ospedale, mentre già si progettava il suo ritorno all'Oratorio, fu colpito da malore e all'Oratorio ritornò, improvvisamente, ma per volare in Paradiso. Era il 15 maggio!

Don Curino era buono! Questa fu la definizione universale! Di una bontà spontanea, che procedeva da una natura mite, paziente, premurosa del bene di tutti, sorretta da uno spirito di fede che non gli lasciava mai buia la fronte e gli permise di chiudere i suoi giorni in piena serenità.

La prima notte dopo la sua caduta, al Direttore, vicino al suo capezzale, diceva tra qualche delicato lamento: «Se il Signore mi vuole in Paradiso ci vado volentieri, anche subito; non ho alcuna pena che mi turbi».

Ai Dottori, Suore e Parenti, Superiori e Confratelli, allievi ed amici che si susseguivano al suo letto dell'ospedale, non faceva che ripetere «grazie» e manifestare la sua confusione per tante attenzioni.

Alla notizia del suo decesso, il Ven.mo Rettor Maggiore, che si trovava in visita nella Sardegna, da Cagliari telegrafò: «Condoglianze vivissime, perdita veterano, sereno Custode Casa Madre - suffragi - Don Ziggiotti».

Estendo le condoglianze paterne del Ven.mo Rettor Maggiore a quanti gli volevano bene nel ricordo, nell'amicizia e nella riconoscenza: Parenti, Confratelli, Ex-allievi, amici — con preghiera a continuare i suffragi per l'anima sua bella, tanto desiderosa del Paradiso.

Aff.mo Confratello
Sac. G. B. BIANCOTTI
Direttore

STAMPE

Rev.mo Signore _____
